GIOCO DI RIMANDI
SHOP IN MILAN

Antonino Cardillo (Erice, 1975)

Il progetto di Cardillo per il negozio di Sergio Rossi a Milano crea un gioco di rimandi tra ordini ideali e reali, tra interni ed esterni. Si sovrappone, dialogando, alle diverse identità del luogo: dal contorno del negozio preesistente anni Ottanta, al fondale urbano della medievale Chiesa del Carmine, ai brani decorativi Art Nouveau del vicino palazzo sul vicolo. Così, le relazioni oltre ad accadere nello spazio, si estendono anche nel tempo, nel dialogo, che è anche interpretazione critica, con i segni già esistenti. L'idea della sovrapposizione, dell'inserimento di un edificio dentro un altro, è un tema ricorrente dell'architettura del passato. Dalla medioevale *schola cantorum* della Basilica di Santa Maria in Cosmedin in Roma, al Cinquecento di Leon Battista Alberti che nel Tempietto a Firenze simula una miniatura del Santo Sepolcro di Gerusalemme dentro un'ampia sala, alle esperienze barocche delle camere di luce e delle quinte sceniche del teatro, sino a giungere ai neoclassici *canopies* di John Soane che, ispirati dal non finito delle rovine romane, sembrano fluttuare in uno spazio fatto di luce. Così, l'allestimento è costruito da un recinto individuato in planimetria da due quadrati giustapposti. Sulle sue quinte una moltitudine di alcove e aperture, dando ragion d'essere allo spazio, interpretano le potenzialità dell'orditura strutturale in *balloon frame* che, scandita da una griglia di assi di legno tulipiè esposto, supporta una ritmica sequenza di piani verticali dipinti in grigio chiaro. Suggerito dai telai effimeri delle scenografie, questo sistema costruttivo viene qui riproposto secondo una metrica italiana mutuata dal razionalismo milanese del Novecento. Le sue scansioni modulari ci raccontano dei pannelli in silipol della metropolitana milanese di Albini ed Helg o delle magiche sospensioni dell'allestimento per la Mostra dell'Aeronautica di Persico e Nizzoli; oppure delle facciate della Torre Velasca dei BBPR, quasi bizantina nella capacità di smaterializzare le proprie immense paratie verticali. Ma la natura razionalista di questo recinto, strutturalmente indipendente dallo spazio esistente, è messa in discussione dalle contraddizioni che si determinano tra le diverse identità dello spazio: quella dell'istallazione vera e propria – il recinto – e le altre, residuale e amorfa quella del locale preesistente resa omogenea da una tinta grigio-blu, e l'urbano di Brera, scandito dall'episodico passaggio del tram. Così lo spazio interno si propone al fruitore secondo un progressivo disvelamento di ambiti differenti e parzialmente nascosti, che suggerisce una via alternativa al convenzionale interno open-space il quale, spesso, offrendosi sin da subito alla vista, inibisce l'immaginazione.
Antonino Cardillo

Cardillo's project for Sergio Rossi's shop in Milan creates a game of returns between orders of ideal and reality, between interiors and exteriors. Exchanging dialogue, this architecture overlaps the diverse identities of the place: from the outline of the pre-existing 1980s shop, to the urban backdrop of the medieval Church of the Carmine, to the decorative Art Nouveau pieces of the palazzo in the alley nearby. So relationships, as well as happening in space, extend also into time, into dialogue, which is also critical interpretation, with signs already in existence. The idea of superimposition, of the insertion of a building into another, is above all a recurring theme in the architecture of the past. From the medieval schola cantorum *of the Basilica di Santa Maria in Cosmedin in Rome, to the fifteenth century of Leon Battista Alberti, who, in the Tempietto in Florence, simulates a miniature of the Sacred Sepulchre in Jerusalem inside a large room, to the Baroque experiences of the rooms of light and of the theatrical stage set, up to the neoclassical canopies of John Soane which, inspired by the unfinishedness of the Roman ruins, seem to fluctuate in a space made of light. Thus the production is built from an enclosure identified in plan by two juxtaposed squares. On its stage a multitude of alcoves and apertures, giving a raison d'être to the space, interpret the potentialities of the structural plot in a balloon frame that, articulated by a grille of exposed tulipiè wood beams, supports a rhythmic sequence of vertical planes painted light grey. Suggested by the ephemeral canvases of scenography, this system of construction is set out again here according to an Italian metre mutated from the Milanese rationalism of the nineteenth century. Its modular scansions echo the silipol panels of the Milan metro of Albini and Helg or the magic suspensions for the Aeronautical Exhibition of Persico and Nizzoli, or façades of the Torre Velasca of the BBPR, almost Byzantine in its capacity to de-materialise its own immense vertical walls. But the rational nature of this enclosure, structurally independent of the existing space, is put into doubt by the contradictions that are determined among the diverse identities of the space: that of the installation itself – the enclosure – and the other, residual and amorphous, that of the pre-existing space made homogeneous by a grey-blue colour, and the urban landscape of Brera, time beaten by the episodic passage of the tramways. Thus the internal space is presented to the observer according to a progressive unveiling of different and partially hidden ambits, which suggests an alternative way to the conventional interior open-space which, as it often offers itself to view from the start, inhibits the imagination.*

Credits
Project:
Antonino Cardillo
Works Coordinator and Materials Research:
Miriam Romano
Client:
Sergio Rossi, Wallpaper

Thomas Widmann